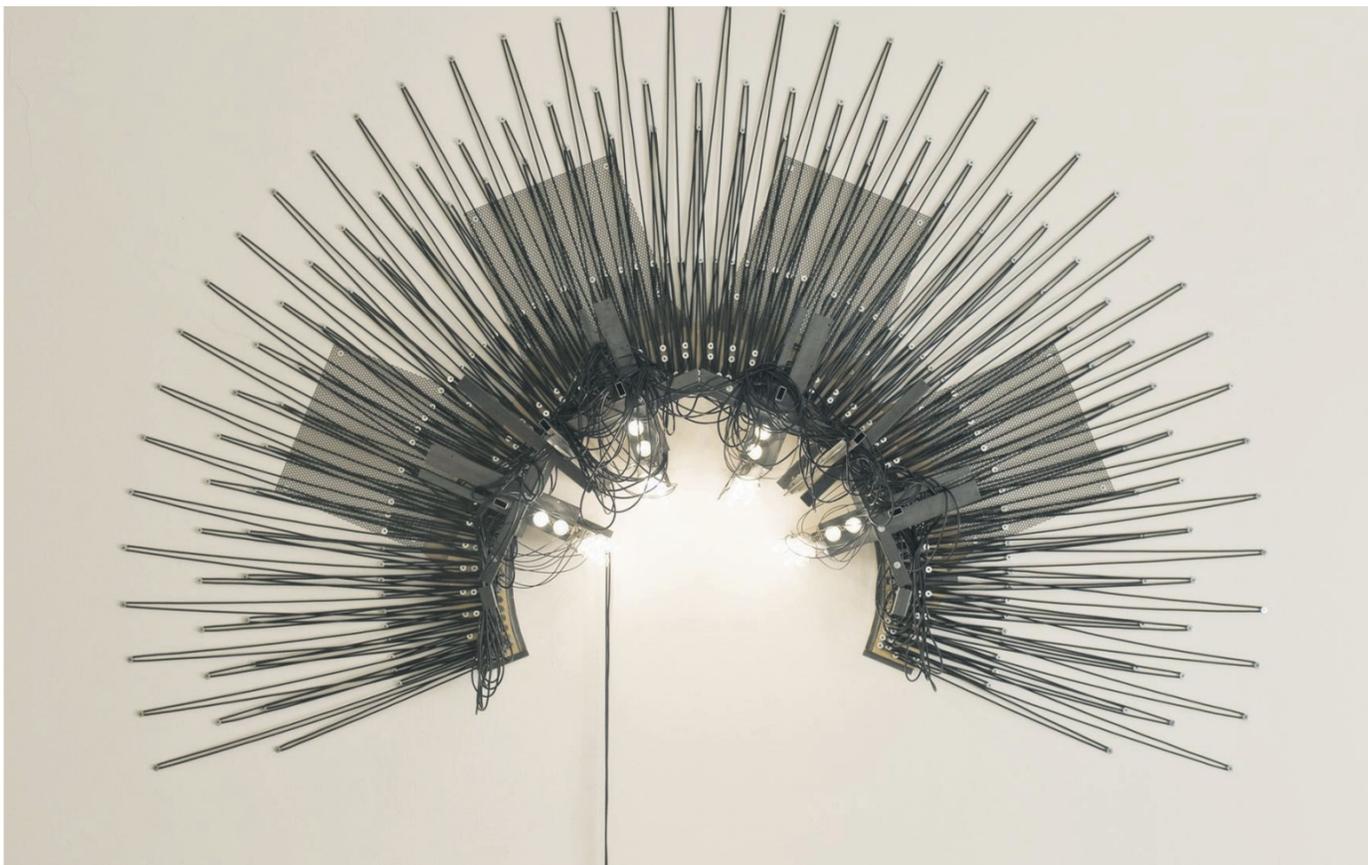


**U: WEEK END ARTE**

Tadiello: «Hyper»

# La generazione T/Q dell'arte

## Come in letteratura i nuovi autori: Di Maggio e Tadiello

**ELISABETTA DI MAGGIO**  
Dis-nascere, Venezia, Palazzetto  
**TITO ALBERTO TADIELLO**  
Hyper, Vicenza,  
Monotono Contemporary Art

**RENATO BARILLI**

STA AVVENENDO, IN MODI BEN LUBRIFICATI, UN FENOMENO FISIOLOGICO DEL TUTTO POSITIVO, LA COMPARSA SULLA SCENA ARTISTICA NAZIONALE DI UNA GENERAZIONE DI PROTAGONISTI TRENTENNI-QUARANTENNI, QUASI UN T/Q, per valerci di un'espressione affermata in letteratura. Si può parlare insomma di una «nuova creatività italiana», che del resto trova una pronta eco in tutto il mondo. Approfondendo di loro mostre personali, vorrei tastare l'evento su due protagonisti, Elisabetta Di Maggio e Alberto Tadiello, a riprova, intanto, che le donne artiste sembrano aver raggiunto definitivamente i loro colleghi, fin qui avvantaggiati da fattori sociali. Nel loro caso si può anche evocare una certa vicinanza stilistica, che però non deve costituire una pregiudiziale. Infatti il primo tratto da riconoscere a questa ampia ondata è che non si riscontra più una tendenza predominante, tutti i giochi sono aperti e disponibili. Ma per i due in questione si potrebbe cogliere il predominio di un'ispirazione tratta dalla biosfera. Il Novecento aveva vissuto il contrasto tra un repertorio di forme dure ricavate dalle macchine e un più disponibile stile soffice di provenienza dall'elettronica. Ora potrebbe essere l'ora di forme organiche, ma opportunamente corrette e ibridate con la sfera della tecnologia. Prima ancora, resta da cogliere una residua differenza tra una sensibilità al maschile e una al femminile. Le pari opportunità, infatti, non devono implicare la cancellazione di certi dati esistenziali, per non cadere in un'infausta omogeneizzazione dei prodotti.

Se esaminiamo Elisabetta Di Maggio, in mostra a Venezia sotto gli auspici della Fondazione Bevilacqua La Masa, si registra un intervento con squisita, leggera, delicata sensibilità femminile su motivi di natura, foglie di loto o di edera essiccate, e poi tagliate a mano, quasi per estendere le raffinate trame di cui la vegetazione spontanea è capa-

ce per conto suo. Un abile prolungamento sa ricavarne trine, ricami, quasi nell'applicazione di una sorta di «valore aggiunto», ma conforme all'originale. Del resto, la Nostra non è necessariamente succube del motivo vegetale, in molti casi lo surroga e procede libera e autonoma, per esempio valendosi del medesimo bisturi con cui ha trapuntato i prodotti spontanei del giardino e procedendo a tagliuzzare un lungo rotolo di carta. La nostra umanità si inserisce sui ritmi della «natura naturans» cercando di continuarla, e magari di darle anche un po' più di resistenza, con l'aiuto dei materiali giusti. Allo stesso modo la Di Maggio è incantata dal volo delle farfalle, con i loro dirottamenti a zigzag, sbilanciati, imprevedibili, e li ricostrui-

sce con ricorso alla plastica trasparente. Ne viene un fascinoso labirinto, che è già un modellino per qualche costruzione architettonica, di quelle ardite che oggi si progettano con l'aiuto del computer.

Alberto Tadiello (1983) sembra presentare un percorso diverso, almeno in partenza, quando compilava dei meccanismi rigidi, però pronti a trasformarsi in strumenti per emettere suoni, e dunque la loro durezza già puntava sull'invio di fluidi immateriali. Ma soprattutto quei duri listelli hanno cominciato a uscire fuori dalle pareti, a sventagliarsi nello spazio, imitando arbusti, ciuffi di vegetazione ispida e ribelle, quasi in una ultima lotta interna tra l'austerità ingegneresca che secondo uno stereotipo sarebbe prerogativa dei maschi, e invece la volontà di acquisire la scioltezza delle forme organiche. In una recente apparizione a Vicenza la metamorfosi sembra compiuta, l'artista colloca a parete come tre corolle floreali, tre margherite che dispiegano i petali, divenuti pungenti aculei ottenuti con cavetti metallici e accompagnati dal lucore di lampadine, il che aggiunge al tutto pure un connotato Pop, come se fossimo davanti a meraviglie di un parco giochi luccicante, pronto a esercitare una sua seduzione, se non con aromi, per lo meno con un bombardamento abbagliante di luci. L'uomo è ancora un po' rigido, nell'inseguire la delicatezza della natura, ma forse vuole proprio insistere sul connubio forzoso, sull'ibridazione tra i due universi, piegare la tecnologia ad assottigliarsi per inseguire la biosfera, ma anche riprogrammare quest'ultima per metterla al rifugio dai rischi di una fragilità eccessiva. Tra le vie dei due artisti, poi, scatta una differenza di dimensioni, il micro della «leggera» Di Maggio, il macro del «pesante» rivale.

## Cartier-Bresson tra foto e parole



**HENRI CARTIER-BRESSON**  
IMMAGINI E PAROLE  
Caserta La Reggia  
Fino al 14 gennaio 2013

È in corso alla Reggia di Caserta la mostra «Henri Cartier-Bresson. Immagini e Parole»: 44 fotografie tra le più suggestive del grande maestro del bianco e nero, accompagnate dal commento - tra gli altri - di Balthus, Cioran, Gombrich, Jarmusch.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



**BRIDGET BAKER. THE REMAINS OF THE FATHER**

A cura di Elisa Del Prete  
Bologna, MAMbo  
Fino al 6 gennaio  
Nell'ambito della 10ª edizione del Festival Gender Bender l'artista sudafricana presenta l'opera video che dà il titolo a questa sua prima personale in Italia. «The Remains of the Father» è la prima parte di una trilogia dedicata alla storia coloniale in Eritrea durante il regime fascista indagata dall'artista attraverso documenti d'archivio e testimonianze raccolte per l'occasione, al fine di far emergere la memoria «mancante» dalla storia ufficiale.



**IL TRONO DELLA REGINA DI SABA**

A cura di S. Antonini de Maigret, P. D'Amore, M. Jung  
Roma, Museo d'Arte Orientale  
Fino al 13/01 - Catalogo Artemide  
La leggenda della Regina di Saba ha alimentato le tradizioni letterarie del Giudaismo, del Cristianesimo e dell'Islam e ha esercitato un grande fascino sull'immaginario dell'Occidente. Attraverso circa 160 oggetti, tra materiale archeologico, artistico, etnografico, la rassegna illustra per la prima volta le raccolte sudarabiche del Museo, formate da medici italiani che tra il 1929 e il 1939 lavorarono in diversi ospedali dello Yemen.



**VIVIAN MAIER**  
LO SGUARDO NASCOSTO

A cura di Silvana Turzio  
Brescia, Galleria dell'Incisione  
Fino al 15 novembre  
Rimasta sconosciuta fino alla sua scomparsa, la street photographer americana (1926-2009) è stata scoperta per caso quando, in mancanza di persone che curassero i suoi averi, il materiale fotografico da lei accumulato è stato messo all'asta. La mostra riunisce una selezione inedita del suo lavoro, che approfondisce i temi dell'infanzia e dell'autoritratto attraverso una trentina di foto scattate fra gli anni 50 e 70.